

# INTEMEVION



# INTEMEVION

cultura e territorio

n. 2 (1996)

# INTEMELION

n. 2 (1996)

## **cultura e territorio**

Rivista dell'Accademia di cultura intemeliana

*Direttore scientifico:* Giuseppe Palmero

*Direttore responsabile:* Renzo Villa

### *Comitato di redazione*

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

### *Segreteria di redazione:*

Beatrice Palmero

Fausto Amalberti

### *Comitato scientifico*

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Fiorenzo Toso (dialettologo e storico della cultura ligure)

### *Direzione e redazione:*

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

supplemento al n. 8, anno LI (1996), del mensile "La voce intemeliana"  
(reg. tribunale di Sanremo n. 17/1951)

Fiorenzo Toso

## Un capitolo in volgare dello Statuto di Apricale (1474) Appunti per una storia linguistica della Liguria occidentale in età tardo-medievale

0. I documenti in volgare ligure di area extragenovese sono estremamente scarsi per tutto il periodo medievale<sup>1</sup>; per quanto attiene la produzione letteraria nelle varietà dialettali locali, la situazione può dirsi invariata fino all'ultimo scorcio del secolo scorso<sup>2</sup>.

Se a sopperire in parte a questa penuria intervengono, soprattutto per l'aspetto lessicale, le informazioni desumibili dai testi mediolati-

---

<sup>1</sup> Se per « area genovese » intendiamo la situazione dialettale attuale, nella quale il tipo linguistico della capitale regionale presenta esiti comuni alle parlate estese grosso modo da Noli-Spotorno a Moneglia-Framura sulla costa, essi si limitano di fatto a testi monegaschi (nota 5), a pochi documenti albenganesi, alle laudi pietresesi/finalesi e al testo apricalese che è oggetto di queste note. Più ampia è la documentazione savonese, ma essa appare in gran parte, per tipologia linguistica e culturale, strettamente collegata ai modelli genovesi. Per i materiali e gli studi relativi, si vedano *Bibliografia dialettale ligure* a cura di L. COVERI, - G. PETRACCO SICARDI - W. PIASTRA, Genova 1980, pp. 29-39, e *Aggiornamento 1979-1993* a cura di F. TOSO e W. PIASTRA, Genova 1994, pp. 57-65.

<sup>2</sup> La letteratura d'espressione ligure nei secc. XVI-XIX continua a documentare un assoluto prevalere del genovese nell'uso scritto, in qualche caso anche presso autori originari di altre aree dialettali liguri. La frammentazione di questa koinè letteraria data a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e dalla prima metà del Novecento. I testi non genovesi-savonesi anteriori a quel periodo si limitano a tre sonetti in ventimigliese e un poemetto in taggiasco del sec. XVII, a poche poesie nei dialetti di Campoligure, Triora e Sassello nel sec. XVIII (o primo scorcio del XIX), ad alcune poesie in almanacchi sanremesi e spezzini della metà del secolo scorso. Per la documentazione, cfr. i repertori bibliografici cit. alla nota precedente, soprattutto, rispettivamente alle pp. 39-51 e 65-75 (e tav. V). Per la letteratura d'espressione ligure in generale, v. F. TOSO, *Letteratura Genovese e Ligure. Profilo storico e antologia*, Genova 1989-1991, voll. 6.

ni<sup>3</sup>, resta comunque da lamentare, ai fini della storia linguistica della regione, un'assenza che è tanto più significativa in rapporto alla quantità, alla qualità e soprattutto alla *continuità* della documentazione relativa all'area genovese<sup>4</sup>: indice, da un lato, del prestigio della lingua della capitale rispetto alle varietà rivierasche e rurali; dall'altro, della persistenza, in periferia, di usi scrittorî fortemente radicati nella tradizione locale.

Ciò vale soprattutto per i testi a carattere non letterario, di tipo cancelleresco o documentario: a parte il caso di signorie in stretta relazione con Genova<sup>5</sup>, il ricorso al volgare in aree periferiche o decentrate appare ancora episodico per tutto il Quattrocento, ostacolato da una fedeltà costante al latino, che è destinata a protrarsi ancora a lungo<sup>6</sup>.

1. Carattere di relativa eccezionalità ha quindi il capitolo in volgare (1474) inserito a completamento degli Statuti comunali di Apricale, comunità rurale collegata al marchesato di Dolceacqua, nel sec. XV feudo dei Doria sotto il protettorato genovese<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> Per questo aspetto si rimanda essenzialmente a G. ROSSI, *Glossario medievale ligure*, in «Miscellanea di Storia Italiana», Torino 1896-1909 e N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova 1984.

<sup>4</sup> I testi genovesi, a carattere documentario o letterario, coprono senza soluzione di continuità un periodo compreso tra la fine del sec. XII e i giorni nostri. Un *corpus* imponente, sul quale esistono parecchi studi, ma che meriterebbe una riconsiderazione sistematica, alla luce delle nuove acquisizioni della ricerca linguistica e di una più aggiornata visione d'insieme del rapporto sociale e culturale tra lingua e dialetto (lingua regionale e lingua nazionale). Mi permetto di rimandare, in proposito, alla mia *Storia linguistica della Liguria. Vol. I, dalle origini al 1528*, Recco 1995, in cui sono estesamente trattati tutti i problemi affrontati qui sotto.

<sup>5</sup> Ad esempio quella di Monaco, dove l'uso di un volgare con elementi liguri, ma assai aperto a consuetudini genericamente settentrionali (a base toscana), è documentato per tutto il sec. XV: materiali in A. SAIGE, *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le quinzième siècle*, Monaco 1888, t. I. Il caso di Monaco è particolare non solo per la natura dei rapporti con Genova, ma anche per il fatto che la signoria dei Grimaldi, unica in area ligure, sviluppava allora una politica estera autonoma verso la Spagna, la Francia e il Ducato di Savoia.

<sup>6</sup> Negli statuti di Triora, ad esempio, anche l'italiano comincerà a farsi strada solo in pieno sec. XVIII: cfr. G. PETRACCO SICARDI, *Guida alle fonti storiche del volgare e del dialetto*, Genova 1989, p. 21.

<sup>7</sup> Gli Statuti di Apricale sono conservati presso il municipio locale in quattro

Il documento non è particolarmente significativo dal punto di vista lessicale<sup>8</sup>, ma riveste tuttavia di un certo interesse per quanto concerne alcuni aspetti della fonetica, che possono aiutare a gettare una tenue luce sulle vicende storico-linguistiche dell'area ponentina nell'ultima fase del medio evo.

Prodotto in un ambiente che non conosce l'uso del volgare scritto, il testo non sarà da considerare uno specchio fedele della parlata coeva, ma la testimonianza di come varie suggestioni culturali e linguistiche potessero interagire di fronte all'esigenza di esprimere, in uno strumento più immediato del latino cancelleresco, alcune delle norme che regolavano la vita della comunità: esigenza che, peraltro, resta difficile valutare nel suo esatto significato, considerando anche l'evidente difficoltà del redattore del testo (certo più avvezzo agli usi scrittorî tradizionali) nell'esprimersi in volgare.

Si nota infatti nel documento, che intende fissare i doveri e gli onorari dei pubblici scrivani della comunità, un palese impaccio nell'uso della lingua vernacola.

Ne fa fede tra l'altro la precaria riproduzione del parlato, che non sempre riesce a tener conto del valore sintattico delle forme lessicali, di volta in volta agglutinate o separate al loro interno in maniera del tutto arbitraria: *Lizora* 'L'Isola', *entrei* 'in tre', *aluzanza* 'all'usanza', *una urvestae* 'università'.

Il volgare impiegato ha un aspetto piuttosto composito, ma prevalgono in esso gli esiti locali. Tra i più significativi segnaliamo:

- la desinenza *-amo*<sup>9</sup>;

---

codici, già conservati presso l'Istituto Internazionale di Studi Liguri, contenenti due redazioni con aggiunte, la prima dal 1267 al 1309, la seconda dal 1430 al 1477, per lo più in latino. I documenti sono stati editi da G. ROSSI, *Gli Statuti di Apricale*, Bordighera 1986 (postumo, a cura di N. LAMBOGLIA), che qui si segue.

<sup>8</sup> Per questo aspetto si rivela certamente più interessante il corpus degli statuti in latino: si veda in proposito il *Glossario* (pp. 179-184) che conclude l'edizione cit. alla nota precedente.

<sup>9</sup> Corrisponde, secondo la grafia di tradizione genovese, al tipo *-ámu* che contraddistingue la prima persona plurale del presente indicativo della prima coniugazione nel tipo ligure occidentale rispetto al genovese *-ému* (E. AZARETTI, *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del ventimigliese*, Sanremo 1977, pp. 195-200).

- *au-* di *autre*<sup>10</sup>;
- la delabializzazione di *gu-* in *gasti*<sup>11</sup>;
- *-n-* tra vocali prima di *-a* che si mantiene inalterata, o che, almeno nel caso di *alcure*, subisce il passaggio a *-r-*, tipico nella zona<sup>12</sup>;
- il curioso «errore» di forme come *Vigar*, *scivani*, *sciptura*, *hobigati*, che rende verosimilmente la debolezza della pronuncia della liquida postconsonantica, tuttora caratteristica del dialetto apricalese<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> L'esito è presente, almeno come arcaismo grafico, in molti documenti genovesi fino a tutto il sec. XIV e oltre, in concorrenza con le forme moderne. Qui è tuttavia da considerare un riflesso specifico della parlata locale, che lo presenta tuttora (come del resto tutta l'area centro-occidentale, E. AZARETTI, cit., p. 103), mentre in genovese il tipo *atro* appare ormai generalizzato nel sec. XV. Che si tratti di un esito arcaizzante un tempo comune a tutta l'area ligure sembra confermarlo la sua ricorrenza nelle parlate dell'estrema Liguria orientale.

<sup>11</sup> Anche quest'esito, presente in genovese antico (secc. XIII-XIV), è caratteristico oggi dell'area ligure occidentale (E. AZARETTI, cit., p. 94), fino all'entroterra di Imperia verso est (F. TOSO, *Appunti sul dialetto di Pontedassio*, in *Pontedassio e la Valle Impero - Conferenze 1992/1993*, Imperia 1994, pp. 67-72). Difficilmente lo si potrà considerare qui di schietto influsso provenzale, considerando non solo la sua presenza nei testi genovesi antichi, ma anche nelle parlate più conservative della Liguria orientale (Cinqueterre): sembra trattarsi semmai di un'innovazione poi rientrata, rimasta minoritaria e respinta nelle aree periferiche, non senza che la contiguità col provenzale abbia contribuito a rafforzarne la fortuna in area intemelia.

<sup>12</sup> La conservazione di *-n-* è comune a tutti i testi medievali non genovesi, mentre la lingua della capitale ha precocemente *-nn-*, grafema descritto ancora nel sec. XVIII come successione di una nasale velare e di una alveolo-dentale (S. DE FRANCHI, *Ro chitarrin ò sæ stroffoggi dra Muza*, Zena 1772, pp. III-VI): oggi il tipo genovese ha una semplice nasale velare, trascritta con *-nn-* per arcaismo grafico. Quanto al passaggio *-n-* > *-r-* (velare), è oggi caratteristico di Pigna, Buggio e Apricale, tranne quando la nasale sia preceduta da *-ü-* > *-i-*. L'area di questo fenomeno comprendeva anche Triora, dove è documentata in passato la fase *-n-* > *-nr-*, oggi peraltro ridotta a *-n-* (velare), che viene a coincidere con l'esito genovese. Su questo tema, cfr. tra gli altri H. VAN DER BERGH, *Aspetti fonetici rilevanti delle sottovarietà dialettali liguri: -N- e -R- intervocalici*, in *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*, Genova 1983, pp. 63-74.

<sup>13</sup> L'indebolimento di *-r-* postconsonantica è una caratteristica dell'attuale dialetto apricalese, dove ha finito per assumere i connotati di un vero e proprio blasono locale: nei testi dialettali, il suono che ne deriva viene reso addirittura con *-l-* (*Bligal* 'Apricale', *glan* 'grano'), e così viene trascritto anche dal *Vocabolario delle parlate liguri*, redazione a cura di G. PETRACCO SICARDI, F. TOSO e altri, Genova 1985-1992 (d'ora in avanti VPL). Si veda in proposito anche l'episodio descritto da G. PASTOR (*Calòrie*, *Legatàrie*

Ma degna di nota è anche la presenza di alcuni genovesismi (*raxone*, *caxo*, *cosa*, *vota* ‘ragione’, ‘caso’, ‘cosa’ e ‘volta’ rispetto agli esiti locali *raixùn*, *càixu*, *còusa*, *vouta*; *ascazara* «accadrà» rispetto a *lege*, *legere* che riflette invece l’esito locale di *-ge-*, *-gi-*, *-di-*)<sup>14</sup>; di un possibile, ma tutt’altro che certo, provenzalismo (*soreto*)<sup>15</sup>; e poi, accanto a consuetudini grafiche genericamente liguri<sup>16</sup>, e a soluzioni anomale (*boni*, *bezona*, nel trattamento della nasale palatale), la registrazione di forme latine e toscane, veicolate almeno in parte dalla coeva *scripta*

e *Maraveglie*, Pinerolo 1984, p. 43), in cui l’eccentricità della parlata costa addirittura la vita a un apricalese, vittima dei soldati tedeschi durante l’ultima guerra, «che qandu i u felmavan, u nu ghe savìa responde autru che ‘blegan de nun! Semple fighe! Semple fighe!’. I Tedeschi i se creian che u ghe fesse schelne e che u i cugliurasse, e aa fin i gh’han faitu igna scarega in colu e i l’han lasciau destelsu cume in tullu intre castagne de Agagiu». Il fenomeno non andrà naturalmente disgiunto dall’intrinseca debolezza di *-r-*, soprattutto intervocalica, in tutta l’area ligure, e in particolare dall’analogo indebolimento della liquida in posizione preconsonantica, che si verifica ad esempio a Pontedassio (caduta totale, cfr. F. TOSO, *Appunti...*, cit., p. 69) e in molti dialetti rurali dell’area ingauna Casanova Lerrone, Erli, VPL). I documenti medievali albenganesi registrano casi di resa grafica di *-r-* pre- e postconsonantica con *-l-* (*flustum*, 1362, *palmi*, 1382, *plender*, *plumeramente*, 1384; *segultà* ancora nel 1511), i quali fanno pensare che il fenomeno fosse anticamente condiviso anche dalla parlata cittadina.

<sup>14</sup> Per *raixùn* cfr. la forma apricalese nel VPL, vol. III p. 73, e, più in generale, E. AZARETTI, cit., p. 355 e rimandi; *vòuta* è un altro esito che oppone l’area ligure occidentale, con Apricale (VPL, vol. IV p. 61), al tipo genovese, del quale appare qui un riflesso. Per *ascazara* l’influsso genovese appare evidente non solo alla luce di *lege* nel documento (forma che riflette invece l’esito intemelio rurale, condiviso dall’apricalese moderno), ma anche di forme attuali della zona, come *cage* del dialetto di Buggio, documentato da G. PASTOR, *Vocabolario del dialetto buggese*, in *Ciabroti in lengagiu biijinòlu*, Pinerolo 1990, p. 50.

<sup>15</sup> Il tipo *soletto* è oggi pressoché assente in area ligure, mentre ricorre nelle parlate provenzali alpine, sebbene in maniera non generalizzata. Va comunque osservato che il genovese ha *soretto*, per quanto raramente, nei testi letterari del sec. XVI: «Si façemo raxon che sè de pria / Quello Grimago chi soretto cria» (Ci facciamo una ragione del fatto che è soltanto una statua / Quel Grimaldo che protesta solitario; nelle poesie di P. FOGLIETTA, 1520 c. - 1596 c., ora in P. FOGLIETTA, *Rime diverse in lingua genovese*, Genova 1983, p. 107).

<sup>16</sup> Segnaliamo solo *en* ‘in’ e la desinenza di *apelaciom*, tipi ben documentati sia in genovese che nei testi ponentini, e i plurali del tipo *masai* e *hobigai*, di area genericamente ligure occidentale; interessanti le forme *unaurvestae* e *comunitae*, in cui il trattamento di *-tatem* non corrisponde probabilmente al modello genovese (graficamente simile nel sec. XV, ma letto già *-tè*), ma all’esito dell’apricalese attuale, che non presenta la chiusura del dittongo.



genovese (che documenta all'epoca esiti consimili, soprattutto il reintegro delle vocali dopo *-n* e nelle desinenze degli infiniti verbali)<sup>17</sup>: in parte eccentriche rispetto al modello urbano, ma non prive di concordanze con gli esiti ponentini rispetto al genovese, ad esempio nell'assenza della dittongazione in *recevere*<sup>18</sup>.

## 2. Ma ecco il testo:

Thesus M<sup>o</sup>CCCC LXXIV die XVI marcii.

Condanamo la Una urvestae de Vigar e de Lizora Bona a dever dar a li soi scivani honi ano de salario den. XII.

Con hobigo de far le scripture e altre cose sote la forma digamo de sota et primo che li diti scivani siam hobigati de scivere e cartulare honi raxone de la Comunitae quando sia de la vota pasata senca pagamento nesuno.

Item siam hobigati a legere honi capitolo a honi persona quando seram requesi senza premio scivando lo dito capito siam pagati a luzanza.

Item siam hobigati a scivere quarte de percura de ati e de scangi per sol. V.

Item siam hobigati a scivere carte de vendea e de dote per sol. IIIII.

Item siam hobigati de honi comando de gastu e fosa de doy ma o siam de tre dobiar far in uno comando soreto pagando aluzanza.

Item sono hobigati de scivere li estimi avena die feseno in doi o entrei le hadebiam metere in uno scitura per sol. IIIII.

Item siam hobigati de scivere honia sententia homini speciale per sol. IIIII.

Item siam hobigati quando ascaze e bezona stare a la casa de Comune per revedere sciture debiam avere sol. IIIII.

<sup>17</sup> Nei testi genovesi, il reintegro di *-e* dopo *-n-* ed *-r-*, in concorrenza con gli esiti genuini (che nel caso di *-r-* arrivano ormai alla caduta) e per influsso della norma latina e toscana è, nella seconda metà del sec. XV, piuttosto massiccio. Non è quindi necessario ipotizzare, almeno in questi casi, un più diretto influsso centro-italiano, quanto un riferimento a consuetudini grafiche di area regionale, che non corrispondevano peraltro alla pronuncia reale (in proposito, G. PETRACCO SICARDI, «*Scripta*» volgare e «*scripta*» dialettale in Liguria, in *Bibliografia dialettale ligure*, cit., pp. 3-22, soprattutto a p. 15; F. TOSO, *Letteratura...*, cit., vol. I, Il medio evo, pp. 53-56).

<sup>18</sup> I documenti genovesi del sec. XV, anche quelli più italianizzanti, sono in genere piuttosto fedeli nella riproduzione del dittongo. La sua assenza in questo testo fa pensare a un incontro del modello toscano con l'esito locale di *-e-* tonica chiusa, che come è noto *non* si dittonga in tutta la Liguria occidentale.

Item sono hobigati a fare overo recevoir arcuno testamerio lo debiam scivere per sol. II.

Item siam hobigati a de fare uno comando per apelaiom e revelacione per den. III.

Item sono hobigati a scivere li atestamenti e avetari et carte de partimenti per gossi V.

Item se ascazara fare con comando archuno a linstancia de li masai de lo Comuno quelì lo farano fare sun hobigai a pagare aluzanza.

Item sono hobigati li diti scivani andare a Dolcaqua overo in honi altro loco per parte de la Comunitae e no habino caxone de lege ni de scive debiam avere s. IIII et legendo e scrivando debiam avere s. VI.

Item sono hobigati honi sciptura que apeteve a scivere alegere per la dita Comunitae cosi sentencia como altra sciptura le debiam scivere e legere senca solucione alcuna, se a caxo se fese convecone con arcuno loco ni Universitate debiam essere stae fati in descicione de lo Senior o si de bone persone.

Publicato die XXIII de november M<sup>o</sup>CCCCLXXVII presentibus domini Guliermo Raimondus Iacopus Martinus quondam Dominici, Lazarinus Pissanus et Lucas Vialis et Petrus Borfiga, Dominicus Barberius consulibus e so la magore parte consiliaribus.

Nicolaus Ascherius

Ludovicus Pissanus

Ego Cristofanus Flos.

3. Il rapporto tra il documento apricalese e la *scripta* genovese dell'epoca non appare gran che diverso, pur tenendo conto della differente collocazione cronologica, da quello che lega alcuni testi albenganesi della fine del sec. XIV<sup>19</sup> ai coevi usi cancellereschi della capitale: come nei testi ingauni, l'uso di una grafia sostanzialmente ispirata al modello genovese non impedisce infatti la registrazione di esiti più strettamente idiomatrici<sup>20</sup>, e anche l'infiltrazione di genovesismi, latinismi e toscanismi sembra verificarsi in maniera fondamentalmente simile<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. N. LAMBOGLIA, *Un documento in volgare albenganese del 1384*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », n.s. II (1947), pp. 13-14; E. AZARETTI, *Tre testi trecenteschi in volgare ligure*, in « Rivista di Studi Liguri », XLI (1985), 1-4, pp. 202-218. Cfr. anche G. PETRACCO SICARDI, « *Scripta* » *volgare*..., cit., p. 12

<sup>20</sup> I documenti albenganesi, maggiormente articolati, consentono di registrare altri esiti specifici, soprattutto il trattamento di *-cl-*.

<sup>21</sup> Per i testi albenganesi, E. AZARETTI, nello studio cit. alla nota 18, proponeva una lettura di alcuni fatti che possono essere oggi interpretati più correttamente: ad

Analoghe considerazioni si potrebbero ricavare da un confronto del nostro documento con un testo ingauno quasi coevo ma di natura più specificamente letteraria, una *Pregghiera alla Vergine* del 1461<sup>22</sup>.

Se ne deduce, in sostanza, l'impossibilità di tenere disgiunte le esperienze rivierasche di uso scritto del volgare dal contesto culturale genovese: i testi più eccentrici in tal senso, ossia i frammenti di laudi pietresi-finalesi dei secc. XIV-XV<sup>23</sup>, per appartenere a un tipo di produzione letteraria fortemente tipicizzato linguisticamente, appaiono come un peculiare episodio di interferenza di modelli centro-italiani, relativamente facilitato da una certa concordanza di esiti fra parlate rivierasche e tipo toscano, in opposizione al modello genovese: non a caso, la successiva redazione genovese comporta la correzione in senso locale (accanto a un rivestimento latineggiante, anch'esso in linea con la tradizione locale) di molte delle forme più scopertamente «italiane»: indice questo della difficoltà ad accogliere *in toto* un modello linguistico che pure ha un influsso significativo nella *scripta* della capitale regionale<sup>24</sup>.

---

esempio, attribuiva a ipercorrezione forme come *plumeramente* e *plender* (per le quali cfr. qui la nota 12), e attribuiva a influsso toscano forme come *pian*, che riflettono invece una consuetudine grafica arcaizzante, ben documentata nei documenti genovesi, presso i quali forme ipercorrette come *piairo* 'chiaro' testimoniano senza ombra di dubbio una pronuncia corrispondente al grado attuale di palatizzazione.

<sup>22</sup> L. CALZAMIGLIA, *Una preghiera alla Vergine di Anonimo Albenganese (1461)*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », XXXIX (1984), 3-4, pp. 47-49.

<sup>23</sup> P. ACCAME, *Frammenti di laudi sacre in dialetto ligure antico*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX (1888), pp. 542-572; L. CALZAMIGLIA, *Frammenti di un laudario*, Pietra Ligure 1979; S. ORLANDO, *Un nuovo laudario finalese e la tradizione ligure medievale*, in « Giornale Storico della Letteratura Italiana », CLXI (1984), 515, pp. 385-397; W. MELIGA, *Un altro laudario finalese*, in « Italianistica », XXI (1992), 2-3, pp. 749-757; G. PETRACCO SICARDI, *Le laudi liguri*, in « Studi Genovesi », n.s. X (1992), pp. 53-61; V. COLETTI, *Liguria. Il medio evo*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino 1992, pp. 47-48; F. TOSO, *Per una storia dell'identità linguistica ligure in età moderna*, in *Aggiornamento alla Bibliografia...*, cit., p. 32.

<sup>24</sup> Cfr. V. CRESCINI e G. D. BELLETTI, *Laudi genovesi del secolo XIV*, in « Giornale Ligustico », X (1883), pp. 321-350. Dallo studio di G. PETRACCO SICARDI cit. a nota 22 si denota come, rispetto alle precedenti redazioni rivierasche pietresi e savonesi (cfr. G. FARRIS, *Frammenti di laudi in ligure antico*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s. III (1970), pp. 5-22; S. ORLANDO, *Correzioni alle antiche laudi savonesi*, in « Studi e Problemi di Critica Testuale », 15 (1977), p. 12-

4. Una *facies* ponentina di *scripta* volgare può definirsi quindi soltanto «in negativo» rispetto all'esperienza genovese, anche per la sua mancanza di unità, che trova del resto riscontro nell'attuale frammentazione dialettale<sup>25</sup>.

Un più diretto rapporto col toscano, al di là della mediazione genovese, potrebbe nondimeno rivelarsi elemento significativo nella definizione di questa *facies*: in generale, infatti, i testi ponentini sembrano essere più ricettivi della media di quelli genovesi nell'assunzione di forme centro-italiane, e anche un testo geograficamente decentrato come quello apricalese non fa eccezione.

La presenza di tracce relativamente forti di toscanizzazione grafica, se non lessicale, non deve del resto sorprendere neppure in un documento come questo, proveniente da un'area rurale periferica, e per giunta contigua alla Provenza.

È proprio la lontananza da Genova e dalle sue consuetudini scritte precocemente consolidate, infatti, a spiegare la relativa facilità, in aree pur così decentrate, nell'accoglimento di modelli dotati di largo prestigio e di ampia circolazione sopraregionale<sup>26</sup>.

---

20), quella genovese presenti vistosi adeguamenti alla tradizione scritta locale, indice di un maggior prestigio di quest'ultima rispetto agli usi scrittori rivieraschi, meno consolidati e quindi pronti ad accogliere più passivamente le novità provenienti dall'esterno: da un esempio come questo appare nettamente ridimensionato (per la Liguria almeno, ove non mancano altre conferme) il luogo comune di una maggiore ricettività dei centri urbani rispetto ai modelli linguistici centro-italiani, almeno laddove si riscontri la presenza di una forte tradizione locale.

<sup>25</sup> Per i problemi di classificazione delle parlate della Liguria occidentale in particolare, ci limitiamo a segnalare di G. PETRACCO SICARDI, *Contributo alla definizione dell'anfizona Liguria-Provenza*, in *Studi linguistici sull'anfizona Liguria-Provenza*, Alessandria 1989, pp. 11-62 e W. FORNER, *L'Intemelia linguistica*, in «Intemelon», 1 (1995), pp. 67-82, con rimandi bibliografici e sunti delle posizioni più importanti.

<sup>26</sup> Le correnti linguistiche e culturali che, lungo l'itinerario delle Laudi, partono dall'Italia centrale e penetrano nella Liguria occidentale in maniera autonoma rispetto all'area genovese, attraversano poi la catena montana e scendono in pianura ove, non a caso, la tradizione laudistica viene assunta con modalità abbastanza simili: in mancanza, dopo l'episodio dei *Sermoni subalpini*, di una tradizione scritta volgare paragonabile a quella genovese, l'adesione a un tipo di volgare «illustre» di netta impronta toscana avviene in Piemonte in maniera decisamente meno traumatica e conflittuale che non a Genova, e, per la concomitante spinta dei modelli «illustri» di area lombarda, l'orientamento del volgare cancelleresco e letterario di area piemontese

Una riprova, a suo modo curiosa, della capacità di penetrazione del modello toscano nell'estremo Ponente, è offerta dai più tardi motti in volgare su alcuni portali dell'area, attestazioni di un acclimatamento «pubblico» di questo tipo linguistico, che non trova assolutamente paragoni, nello stesso periodo e in analoghe circostanze, in una Genova che rimane (come del resto, normalmente, lo stesso Ponente) fedele al latino<sup>27</sup>:

+ MCCCCCXXVI DIE XII AGUSTI HOC OPUS F F BENE-  
DITUS B ... Uno piccolo disdegno discarica / un gran volere Tuto qelo  
che / voi fare pensa quello che ne po seguire

(Vessallo, Val d'Arroscia, allora territorio genovese)

PA - EXPECTO TEMPO CHE PASSIONE SE MOVA / CHE PA-  
TIENTIA VINCE OGNI PROVA - 1535 MVT - IA

(Pigna, Val Nervia, allora territorio piemontese)

5. Per quanto riguarda la possibile (assai incerta) interferenza provenzale (*soreto*), essa appare invero poca cosa, a riprova della netta crisi di un prestigio che, fra Tre e Quattrocento, è ormai seriamente compromesso: a dispetto di certe mitografie correnti, le relazioni tra ligure e provenzale sono già da tempo, evidentemente, a livello di adstrato tra due varietà dialettali di analogo rango sociolinguistico, in una naturale osmosi favorita dalla contiguità geografica, ma non certo dal più forte prestigio di un sistema sull'altro.

---

verso il modello toscano si verifica in maniera abbastanza uniforme, facilitato dallo scarso prestigio delle parlate locali. Si veda in proposito C. MARAZZINI, *L'italiano nelle regioni. Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, Torino 1991, soprattutto alle pp. 10-24.

<sup>27</sup> Testi desunti da T. O. DE NEGRI, *Il ponente liguistico incrocio di civiltà*, Genova 1974, pp. 193 e 197: nella coeva epigrafia genovese, e in particolare per i motti sui portali, non vi è traccia di un uso così disinvolto del toscano. A titolo di confronto si veda anche la strofa, pubblicata da G. PETRACCO SICARDI (op. cit. alla nota 6, p. 30), di un testo quattrocentesco a carattere religioso, di provenienza ponentina (anche se non necessariamente composto in loco), che presenta un aspetto decisamente italianizzante, con modalità non diverse da quelle dei due testi epigrafici riportati: «O conditore de lo universo mondo / da cui prociede ogni infinita gloria / fa l'intelecto mio tanto iocundo / che in rima trati una ligiadra istoria / che exempio sia a tutti a tondo a tondo / e sequane perpetua memoria / che trati per amore e cum misura / de lo sexo femminile de la sua natura».

Questo dato appare del resto confermato da un testo quattrocentesco, di probabile provenienza ponentina, conservato nel fondo Girolamo Rossi della biblioteca dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri di Bordighera<sup>28</sup>; in esso alcuni tratti liguri occidentali (*fray*, *faymi*, *garda*, *cumpania*) si intersecano con elementi toscani (prima strofa) e con altri genericamente galloromanzi, senza che si possa parlare di un netto prevalere di un tipo linguistico su un altro:

Ave Maria stella, Dei mater alma atque semper virgo, felix celi porta.

Idio te salve, madre del Signore  
o vera madre di Dio onnipotente  
tu madre sempre vergin donzella  
forte del corpo pura de la mente  
chi a te si recomanda, tu sei quella  
consolatrice che adiucti omni gente.  
Tu sei del celo la porta felice  
de l'universo degna imperatrice

[Segue un versetto in latino]

Prensese de cel e terra,  
nostra dama de pietat,  
garda noi de mortalitat  
e de femine e de guerra.

O dama, faymi una gratia,  
non hostant y fray precado  
empero  
mostra noi la sue.a fassia.

Sobeyrana virges Maria  
regina des ...  
garda de mal cumpania  
o gloriosa verges Maria.

6. Il testo apricalese conferma quindi, come si vede, i pochi dati concreti di una storia linguistica complessa, difficilmente ricostruibile

<sup>28</sup> Pubblicato da G. PETRACCO SICARDI nel saggio cit. alla nota 6, pp. 29-30.

a posteriori, quale è quella dell'estremo Ponente ligure tra medio evo ed età moderna.

La presenza genovese, che condizionò in maniera forte le aree direttamente amministrare e quelle controllate politicamente, è solo uno degli elementi di una circolazione linguistica ad ampio raggio, che in una regione di frontiera, propizia agli incontri e agli scontri culturali, ebbe caratteri estremamente articolati.

L'influenza provenzale toccò a sua volta solo i territori precocemente collegati con il Nizzardo, per essere poi sostituita da quella piemontese: ma la diversa appartenenza politica rispetto alle aree amministrativamente genovesi, ebbe più il risultato di preservare i territori della Val Roja e dell'alta Nervia dall'afflusso di innovazioni linguistiche provenienti da est (facilitando il mantenimento di caratteri arcaici o favorendo condizioni di sviluppo autonomo), che quello di orientare quelle parlate verso modelli linguistici provenienti da ovest o da nord<sup>29</sup>.

In tal senso, la capacità espansiva del ligure-genovese, facilitata da identità di esiti con le parlate locali e dalla sua precoce localizzazione in capisaldi urbani come Ventimiglia e Sanremo (localizzazione che venne a inserirsi su sperimentate solidarietà economiche tra costa e retroterra), appare incomparabilmente più forte, in epoca tardo medievale, di quella delle spinte concorrenti: mentre le parlate «intemelie» costiere e del primo entroterra appartengono oggi a una tipologia strettamente associabile al tipo rivierasco, l'influsso provenzale e piemontese nelle aree più interne non è stato in grado di orientare diversamente le parlate locali, che, con tutti i loro caratteri specifici, restano pur sempre parte integrante del sistema dialettale ligure.

Senza contraddire questo quadro e le appartenenze che esso presuppone, l'area ponentina a ovest del Finale, nel suo insieme, appare comunque interessata in maniera significativa a esperienze culturali che coprono un più vasto areale basso-piemontese e nizzardo: esperienze per le quali, in una naturale osmosi e su uno sfondo socio-economico sostanzialmente simile, le appartenenze politiche sembrano rivestire un'importanza relativa.

---

<sup>29</sup> Cfr. W. FORNER, cit., soprattutto alle pp. 78-81.

Così, la cultura di quest'ampia fascia « se pur non ci viene oggi dinanzi con profilo uniforme, marcato, ed è cuneo intersecato di nodi, di incontri, di soste e di transiti, in stretto contatto con la cultura d'oltralpe, aperto (per via ligure; si pensi al cammino delle laudi) alla cultura umbro-toscana, ha però un tratto distintivo e una marcatura funzionale comune: l'esistere come prodotto 'di consumo', per la fruizione di collettività rurali e borghigiane»<sup>30</sup>: un dato questo che appare confermato in campo artistico, ad esempio, dal fenomeno della pittura «tardogotica» comune a tutta l'area.

\*\*\*

### Postilla su *figùn*

Ad articolo consegnato e in fase avanzata di redazione del primo numero di «Intemelion», è apparso su «Lingua Nostra» (XLV-1994, 2-3, pp. 33-46) un bel saggio di Massimo ARCANGELI, *Voci di Giovanni Bernardo Savonese (Con alcune notazioni grammaticali)*, che arricchisce la nostra documentazione sulla storia di *figùn*. Giovanni Bernardo, monaco savonese vissuto nel sec. XV, fu autore di un fortunato compendio del *Catholicon* di Giovanni Balbi, il *Vocabulista Ecclesiastico* stampato a Milano nel 1480 e più volte riprodotto fino a un'edizione veneziana del 1731: si veda ora, sulla fortuna editoriale dell'opera, il saggio di Eugenia GABURRI, *Il Vocabulista Ecclesiastico (1480-1731) di Giovanni Bernardo Forte*, in «Quaderni Franzoniani», VII-1994, 2, pp. 1-16. Documento di significativo interesse, il *Vocabulista* traduce i lemmi del *Catholicon* in un volgare che risente appieno della formazione di Giovanni, nato a Savona ma lombardo di adozione e formazione: un volgare quindi a base toscana di area settentrionale che orecchia la koinè «illustre» padana dell'epoca, con l'inserzione di qualche ligurismo, significativamente espunto, come del

---

<sup>30</sup> G. L. BECCARIA, *Un esempio di teatro popolare: il «Judicio de la fine de lo mondo»*, in *Le forme della lontananza. La variazione e l'identico nella letteratura colta e popolare: poesia del Novecento, fiaba, canto, romanzo*, Milano 1989, p. 343.



resto altri dialettalismi tra i più «crudi», a partire dall'edizione fiorentina del 1496 (GABURRI, cit., p. 6). Tra i lemmi chiosati da Arcan geli nel suo saggio (p. 39), trovo un *figone* corrispondente a *sicophanta* del *Catholicon*, glossato come «el f. o guardiano de fici et aliquando... el calumniatore». Il lemma nulla aggiunge alla definizione dell'area di *figone*, visto che la figura di Giovanni Bernardo ci rimanda ancora alla Liguria Occidentale e alla Lombardia; ma è di qualche interesse per il significato che gli viene attribuito, visto che «sicofante», ossia «delatore» e per estensione «calunniatore» mancava finora alla serie di attività, non precisamente commendevoli, del nostro personaggio. È legittimo però il dubbio che l'autore del *Vocabulista* abbia accostato *figone* a *sicofante* più per la coincidenza delle rispettive etimologie che per effettiva corrispondenza semantica: questo, considerando che il greco *sykophantes*, ripreso poi dal latino *sycophanta* significa letteralmente «colui che denuncia chi contrabbanda o ruba i fichi». In sostanza, non è impossibile che Giovanni Bernardo, disponendo di un termine comunque ingiurioso, ne abbia tradito parzialmente il significato pur di rendere, con elegante accostamento, il grecismo documentato dal *Catholicon*. Un altro segno comunque, della vitalità del termine e della sua ricchezza e ambiguità semantica.

# INDICE

## Studi

- FIORENZO TOSO, *Un capitolo in volgare dello Statuto di Apricale (1474). Appunti per una storia linguistica della Liguria occidentale in età tardo-medievale* 3
- Postilla su figùn* 18
- FULVIO CERVINI, *La «resistenza al gotico» nella Liguria duecentesca. Il portale della cattedrale di Ventimiglia* 19
- BEATRICE PALMERO, *Territori comunali: una contesa tra Ventimiglia e Dolceacqua (secc. XIV - XVIII)* 47
- SAVERIO NAPOLITANO, *Libri e lettori nel Ponente di antico regime (1627-1790)* 89

## Archivio della memoria

- PATRIZIA SCARSI TONET, *U bancarà* 135
- LUIGI NINO MASETTI, *Cenni sull'apicoltura tradizionale nelle Alpi Liguri e Marittime* 139
- GRACE KIERNAN, *È nato un giardino* 145

## Cronache e strumenti

- OLGA VILLA, *Intervista a Francesco Biamonti: un cantore sommerso del mondo ligure provenzale* 153
- ROGER BROCHIERO, *Mediterraneo, modernità e tradizione* 163
- MARISTELLA LA ROSA - FRANCESCA FIANDRA, *Un incontro col passato per guardare al futuro. Il convegno "Dall'Antichità alle Crociate: archeologia, arte, storia ligure provenzale"* 171
- ANTONIO ZENCOVICH, *Osservazioni sulla scrittura di Girolamo Rossi* 179
- RENZO VILLA, *Il ligure, storia di una lingua* 187